

Centro Scolastico di Vezzano - Anno scolastico 1998/99

ieri, oggi, domani

l'ape Clementina vi racconta



L'APE CLEMENTINA CHE LAVORA SERA E MATTINA

Comune di Vezzano - IPRASE del Trentino



IL BOTTAIO

La costruzione di botti e **botesei** era un lavoro che richiedeva pazienza e soprattutto una precisione certosina; per questo non tutti i falegnami erano in grado di produrli. A Vezzano che svolgevano questa

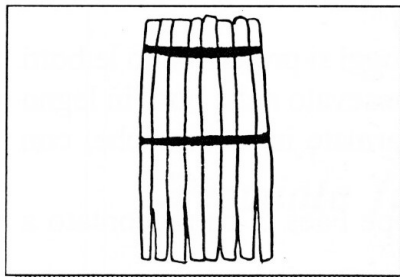
particolare attività c'erano il signor Garbari Giuseppe in via Borgo e il signor Tonelli Stefano in via Roma. Anche a Fraveggio esisteva un bottaio: era il signor Faes Innocenzo e aveva la sua bottega in località **Nozenti**.

Purtroppo, in loco, non siamo riusciti a raccogliere tutte le informazioni e le fasi relative a questo lavoro, dal momento che i bottai di un tempo non sono più in vita; così le abbiamo chieste al signor Morelli Mario di Calavino il quale, una volta, svolgeva proprio questa attività.

Vediamo ora di seguire passo passo tutte le sequenze per la costruzione di una botte.

Il lavoro del bottaio cominciava con l'inarcatura delle doghe, anche se c'era chi preferiva ricavarle, già curvate, da assicelle di legno di notevole spessore a colpi di accetta, pialla e scalpello.

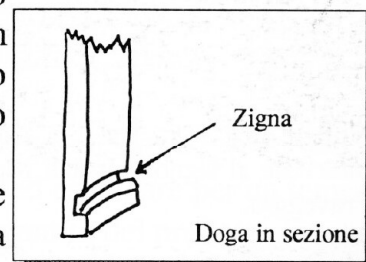
Le **doe**, che solitamente erano di larice, abete rosso, rovere o castagno, venivano fissate alle estremità e alzate nel mezzo con dei puntelli; lì si accendeva il fuoco. L'assicella doveva essere



continuamente bagnata con acqua e calce affinché non bruciasse; si lasciava in posa per qualche ora e, trascorso il tempo, le doghe venivano piallate con una **piona**.

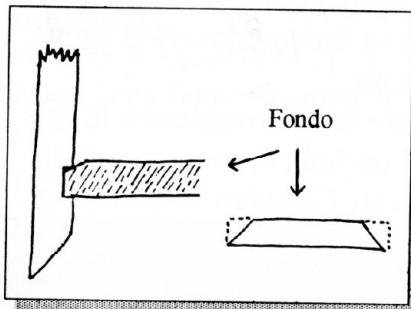
Il falegname poi le selezionava, di particolare lunghezza e larghezza, in numero tale da poter formare la botte; le disponeva l'una accanto all'altra dentro un cerchio di ferro di misura scelta, trattenuto a metà circa della loro altezza. Capovolgeva poi la botte e ripeteva la stessa operazione sul lato opposto.

Le doc non erano né incollate né inchiodate tra di loro, ma solo appoggiate: esse presentano, infatti, i fianchi arcuati all'indietro, in modo che la superficie esterna sia maggiore dell'interna; in altre parole sia i bordi sia le estremità delle doghe erano tagliate sottosquadra, cioè diagonalmente verso l'interno. Per questo la precisione era indispensabile. Sempre internamente, in prossimità dell'orlo, mediante l'uso dell'**arznador** si realizzava la capruggine cioè la



zigna ovvero la scanalatura nella quale si fissava il fondo. Durante tutte queste operazioni la botte era appoggiata sul **famei**, un cavalletto incurvato nel quale la stessa rimaneva bloccata.

Per calcolare la dimensione dei fondi il falegname, aiutandosi con il progetto, misurava con il compasso, la distanza tra il centro del fondo e l'interno della zigna. Bloccava il compasso su quella misura che veniva poi riportata sulla zigna e, partendo da un punto di essa, ripeteva per sei volte l'ampiezza del compasso



fino a ritornare al punto di partenza. Se la misurazione non risultava perfetta, il falegname adattava nuovamente il compasso, aprendolo o chiudendolo e ripeteva l'operazione. Trovata la misura esatta (raggio del fondo) il bottaio poteva tracciare la circonferenza del fondo su una tavola di legno composta da più assi fermate tra di loro con dei perni di legno duro (es. faggio).

Il fondo veniva poi spigolato in modo tale che potesse essere perfettamente inserito nella zigna. Per collocare il fondo, il bottaio toglieva il **sercio** sistemato presso l'orlo, le doghe si allentavano e il fondo veniva incastrato nella capruggine. Riavvicinava le doghe e rimetteva il cerchio. Ripeteva la stessa operazione dalla parte opposta.

Infine, con il trapano, forava uno dei due fondi e una doga per inserire la **pipia e el boron**.

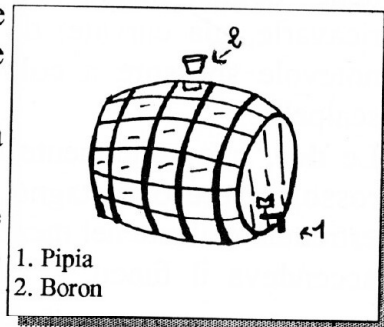
Ultimata la costruzione, per rendere la botte completamente stagna, la si riempiva d'acqua in modo che il legno, dilatandosi, chiudesse eventuali fessure.

Questo lavoro andò pian piano scomparendo per il fatto che le richieste diminuivano in quanto al giorno d'oggi si preferiscono le botti in vetroresina, anche se il vino più pregiato è tuttora conservato nelle botti in legno ma, soprattutto queste attività manuali, vennero trasformate in meccaniche, con l'arrivo dell'energia elettrica.

Ricordiamo, infine, una curiosità che il signor Giuseppe Faes ci ha raccontato a proposito del signor Innocenzo Faes.

Quest'ultimo, durante la Prima Guerra Mondiale faceva parte dell'esercito Austriaco; costruì una botte per un tenente assicurando a tutti che era ermetica.

L'ufficiale, perplesso, la riempì d'acqua e verificata l'ottima tenuta conferì ad Innocenzo un prestigioso premio.



Hanin e Alessandro

Notizie da:

interviste al signor Morelli Mario anni 85 di Calavino e al signor Faes Giuseppe anni 69 di Fraveggio.